

Implicaciones de la educación y el voluntariado en la formación de una ciudadanía activa

Perspectiva internacional

Vicente M. Ballesteros Alarcón (Coord.)

© Los autores
Edita: Editorial GEU
ISBN: 978-84-16156-03-0
Depósito Legal: GR--2014
Imprime: Lozano Impresores, S.L.

No está permitida la reproducción total o parcial de esta obra, ni su tratamiento informático, ni la transmisión de ninguna forma o por ningún medio, ya sea electrónico, mecánico, por fotocopia, u otros medios, sin el permiso previo y por escrito de los titulares del Copyright.

ÍNDICE

PERSPECTIVA INTERNACIONAL

1. Educación, voluntariado para una ciudadanía activa en el marco del estado de bienestar	7
<i>Vicente Ballesteros Alarcón.</i>	
2. La educación para la Ciudadanía Activa	17
<i>Antonio Ernesto Gómez Rodríguez. Presidente Consejo Escolar Andaluz.</i>	
3. Aprendizaje-Servicio. Ciudadanía activa, justicia social y aprendizaje.	31
<i>Dña. Pilar Aramburuzabala Higuera. Universidad Autónoma Madrid.</i>	
4. Service-Learning: Empowering Students, Improving communities and Energizing Education”	47
<i>Timothy Kane. George Washington University. Washington. USA.</i>	
5. A cidadania na escola: educação e doutrinação. Uma reflexão a partir o sistema educativo português	53
<i>Maria Helena Damião da Silva. Universidade de Coimbra - Portugal.</i>	
6. The volunteer passport: an innovative tool to valorize, competences acquired through volunteering	65
<i>Danielle Bernardet. France Benevolat. Paris, Francia.</i>	
7. Descubriendo el potencial de aprendizaje del voluntariado. ¿Qué espera la Unión europea?, ¿cómo hacerlo efectivamente?”	69
<i>D. Alberto Cuomo. CSVNet. Roma, Italia.</i>	
8. Sport e volontariato per l’educazione interculturale.....	77
<i>Silvia Guetta. Universitat degli Studi. Florencia, Italia.</i>	
9. Values, needs and self-identities as motivating people to voluntary activity in Israel.....	85
<i>Esther Bahat, Ph.D., University of Haifa, Haifa, Israel.</i>	

PERSPECTIVA INTERNACIONAL

SPORT E VOLONTARIATO PER L'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Silvia Guetta Ph.D*

Introduzione

L'attenzione per lo sport e per l'educazione fisica, si inserisce all'interno di una visione complessa delle trasformazioni e dei cambiamenti sociali, culturali, tecnologici degli ultimi decenni. Lo sport è in grado di coinvolgere attivamente e a più livelli di intervento, molte persone e di interessare differenti tipologie di pubblico che, in molti casi, si rapporta allo sport solo come spettatore, assumendo così modalità partecipative di tipo passivo. Mantegazza si interroga "a quali strati profondi della personalità facciano riferimento le discipline sportive siano essere praticate o fruite come spettatori o tifosi. Le quali logiche sarebbero in tal caso più visibili e comprensibili per i giovani che di sport si occupano. Una analisi serrata dello sport, da questo punto di vista varrebbe molto più di mille prediche moralistiche e soprattutto astratte sui danni" provocati dalla società globale, dalle sue economie malate e dall'assorbimento mentale attuato dal sistema tecnologico.

Inserendosi in molti aspetti della vita sociale, economica, politica e culturale delle persone, lo sport chiama a sé l'impegno e il contributo di molte figure e tra queste, come verrà qui considerato, i volontari che possono essere considerati una delle colonne portanti dell'intero sistema.

Il presente contributo intende quindi porre la riflessione sugli aspetti che legano lo sport a pratiche educative di interesse sociale come quelle dell'intercultura e della cultura di pace, per soffermarsi poi sul considerare quale impegno è richiesto al mondo del volontariato che si rapporta alla complessa realtà delle pratiche e dei suoi contesti sportivi.

2. Lo sport per lo sviluppo della cultura di pace e la costruzione di alleanze interculturali

Per la sua natura controversa e carica di antinomie, attraverso lo sport si possono venire a creare situazioni di antagonismo, esclusione, razzismo antisemitismo e xenofobia, ma anche momenti ed esperienze di incontro tra differenti appartenenze culturali e religiose, di cooperazione per obiettivi sociali e umanitari comuni, di impegno sociale per il rispetto dei diritti umani e per il benessere della persona. Nella sua accezione positiva, quindi, lo sport può essere considerato un efficace *medium* per la promozione delle relazioni interculturali e un valido strumento per allenare al dialogo, anche tra credenze e tradizioni religiose diverse.

Le potenzialità che oggi vengono riconosciute alle pratiche sportive seguono la riflessione su, come dal secolo scorso, lo sport abbia preso sempre più spazio non solo come momento di interesse mediatico, coinvolgendo in modo globale, differenti tipologie di pubblico, ma anche come strumento per creare nuovi ponti e possibilità di incontro tra popolazioni in conflitto. Purtroppo va anche considerato che fin dai primi decenni del XX secolo lo sport è stato ampiamente utilizzato e diffuso per giustificare e affermare il potere dei regimi totalitari e imporre il consolidamento di nazionalismi anche se, va ricordato, tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento era stata realizzata, grazie all'impegno di Pierre De Coubertin e alle sue idee di promuovere l'incontro tra i popoli attraverso i giochi sportivi, la rinascita dei giochi olimpici. Episodi importanti si sono susseguiti per tutto il secolo a dimostrazione della problematicità che contraddistingue il suo essere comunque stato anche un appuntamento internazionale caricato, secondo i periodi storici, di forti valenze politiche e sociali. Già agli inizi del XX secolo "il connubio tra l'esercizio fisico e la politica subisce una radicale trasformazione. Lo sport viene spesso ispirato a sentimenti nazionalistici con obiettivi di rivalsa e di potenza [...]. Nel Novecento troviamo un'utilizzazione sistematica del fenomeno sportivo nel quadro di un disegno politico e di specifiche forme di governo. Si allude in questo caso, anzitutto, all'epoca dei totalitarismi tra la Prima e la Seconda Guerra mondiale e la successiva Guerra Fredda, cioè al fascismo, al nazismo, e al comunismo sovietico". Un secolo, quello passato in cui lo sport si è fatto, grazie anche alla diffusione degli strumenti e dei mezzi di comunicazione di massa, sempre più popolare e coinvolgente riuscendo così ad attraversare le generazioni, condizioni sociali e le appartenenze culturali.

In stretto rapporto con l'economia e la politica, lo sport diventa, dal Secondo Dopoguerra in poi, uno scenario privilegiato per scontri, rivendicazioni, proteste e violenze, come la strage avvenuta a Monaco nel 1972 nei confronti della squadra israeliana ad opera dei *fedayn* palestinesi.

La volontà attuale di utilizzare lo sport come uno strumento di incontro tra i popoli, deve quindi rapportarsi sempre con criticità e riflessività all'ambiguità che questa pratica sociale e culturale ha in sé. Nell'intento di contenere e impedire le possibili degenerazioni insite in questa importante opportunità formativa, e allo scopo di utilizzarla per promuovere la diffusione di una cultura della convivenza pacifica e del rispetto dei diritti umani, l'UNESCO ha delimitato ed affermato già nel 1978, con la "International Charter of Physical Education and Sport", i valori etici, sociali e culturali a cui lo sport deve riferirsi e ai quali deve guardare per lo sviluppo di una sana e costruttiva attività formativa. Il documento mette chiaramente in luce l'intenzione delle Nazioni Unite di riconoscere nello sport e nell'educazione fisica un contesto privilegiato per la promozione di nuove forme di dialogo e incontro tra popoli e tra gli individui di differente appartenenza etnica, religiosa, culturale, geografica, favorendo allo stesso tempo la solidarietà, la fratellanza e il pieno rispetto dei diritti umani. Nella successiva "International Convention against Doping in Sports" del 2005 viene maggiormente affermato il bisogno di una sinergica azione di tutti gli Stati membri nel difendere lo sport da ogni forma doping, corruzione, sfruttamento. In contrapposizione a queste pratiche sociali degenerate, il documento afferma come lo sport sia un prezioso e innovativo strumento per la protezione del pianeta, della salute individuale e collettiva e per la diffusione di una cultura di pace. Trasversale all'evoluzione

dei documenti va anche annotato l'impegno assunto dalle Nazioni Unite per rendere sempre più strategicamente operativo il rapporto tra sport e sviluppo umano. A tale riguardo, nel 2002 nasce, su interesse del segretario Generale delle Nazioni Unite, una inter-agency Task Force per una maggiore promozione di un uso coerente e sistematico dello sport per lo sviluppo delle attività per l'educazione alla pace. A seguito di questo impegno internazionale, i governi, le organizzazioni governative, quelle non governative, le comunità locali e le realtà del territorio, sostenute che da un crescente impegno del volontariato, avviano una nuova riflessione sulle potenzialità formative, culturali e sociali delle pratiche sportive, che ha dato vita al diffondersi di una nuova cultura del diritto di tutti allo sport. Questo ha dato inizio alla decostruzione di alcuni stereotipi che impedivano o escludevano alcuni gruppi di persone da questi diritti. Considerare lo sport un diritto di tutti, significa garantire ad ogni persona, indipendentemente dal genere, dall'appartenenza religiosa, etnica, sociale e geografica, o condizione fisica e mentale, di prendere attivamente parte a questa opportunità formativa che, con molteplici potenzialità è capace di coinvolgere, trasformando la realtà, e abbattere, con gli strumenti del *fair play*, barriere, pregiudizi e muri immaginari, che le persone e le comunità hanno costruito intorno a se stessi per separare ed emarginare.

Benché nel corso degli anni la scuola abbia avuto l'onere e l'onore di promuovere le pratiche dell'intercultura, oggi risulta chiaro che questa non è più l'unico contesto dove le esperienze e le problematiche dell'incontro *entrano in gioco*. Nella società multiculturale dove il significato di multiculturale va oltre quello comunemente inteso delle appartenenze culturali ed etniche, le esperienze formative di incontro-scontro, conflitto e cooperazione-collaborazione prendono forma in spazi altri dalla scuola. Gli scenari dell'incontro sono da tempo diventati quelli dei campi da gioco, delle palestre e delle gare sportive. In queste sedi vengono, seppur in modo non formale e informale, elaborati saperi utili per l'incontro e il dialogo interculturale. Questi luoghi sono spazi importanti e significativi per la possibilità di realizzare modelli differenti di alleanze culturali dove i patti, gli accordi, le attese si vanno costruendo nella prospettiva di trasformare il presente per creare una futura società inclusiva e democratica capace di rendere tutti i cittadini partecipi.

Il "Libro Bianco sullo Sport" elaborato dalla Commissione Europea nel 2007 rappresenta il punto di arrivo di una nuova consapevolezza sociale e politica per lo sviluppo di una cultura del dialogo e dei diritti umani attraverso la formazione sportiva. "Nel panorama delle iniziative europee sullo sport il Libro Bianco della Commissione rappresenta il 'punto di non ritorno' costituendo il più corposo e completo documento attraverso il quale la Commissione ha cercato di dare un orientamento strategico sul ruolo dello sport in Europa, incoraggiare il dibattito su alcuni problemi specifici, migliorare la visibilità dello sport nel processo decisionale europeo e sensibilizzare il pubblico in merito alle esigenze e alla specificità del settore. Con il Libro Bianco la Commissione ha inteso promuovere nuovi spazi di incontro e di scambio sia per il rafforzamento del capitale umano europeo che per aprire nuove possibilità di inserimento e integrazione per gli stranieri. Tra gli obiettivi del Libro Bianco vi è quello di promuovere un comune senso di appartenenza e di partecipazione necessario per sollecitare e favorire una concreta e partecipata integrazione degli immigrati. Pratiche ed interventi sociali che possono essere possibili solo nel momento in cui lo sport diventa uno "spazio sicuro" di partecipazione,

coinvolgimento democratico e rispetto dei diritti umani. Il campo sportivo, la palestra per gli allenamenti e le gare, o di qualsiasi altro luogo dove le attività vengono realizzate diventano delle metafore importanti per la comprensione del significato di “spazio sicuro”. “The safe space” è un luogo di possibilità e potenzialità formative, dove poter sperimentare e sviluppare le pratiche della messa in gioco delle proprie capacità e dei propri desideri pur stando dentro sistemi di regole, principi e valori che delimitano appunto tale spazio. Esso esplicita chiaramente i confini e le regole che stanno dentro quei confini, ma proprio perché fa riferimento ai “confini simbolici dell’esperienza ludico/educativa” esso può essere gestito e vissuto come spazio differente da quello della quotidianità che comunque lo comprende. Siamo di fronte alla possibilità di mettere in gioco, dentro dei limiti accettati da coloro che vi partecipano, le esperienze del dentro/fuori, come consapevolezza quotidiana dell’inclusione e dell’esclusione. Inoltre, il campo o il luogo dove viene realizzato lo sport, è accessibile solo a chi pratica questa attività. Un dentro/fuori, quindi, che si rapporta ad una dimensione più complessa e articolata che mette in evidenza come le regole stabilite dal gruppo o fatte proprie per lo svolgimento delle attività sportive, creino possibili e differenti relazioni di inclusione ed esclusione. Lo spazio dello sport, come luogo educativo artificiale, può diventare lo spazio della partecipazione per coloro che per motivi di lingua, disagio, svantaggio economico, difficoltà fisica vivono quotidianamente processi di esclusione educativa e sociale.

Lo sport è quindi un “luogo ideale” per fare esperienza di vita. Attraverso le numerose conoscenze di formazione realizzate anche attraverso forme di autoapprendimento consapevole, vengono costruite molte abilità che sono fondamentali per lo sviluppo olistico delle giovani generazioni. Queste competenze, come la cooperazione, la comunicazione e il *problem solving*, sono fondamentali per lo sviluppo di contesti di partecipazione democratica alla cittadinanza. Basilare per lo sviluppo di contesti di scambio culturale, lo sport, soprattutto quello di squadra, educa attivamente all’importanza di quei valori chiave, come l’onestà il *fair play*, il rispetto per se stesso e per gli altri e al riconoscere che il risultato di un successo, ma anche di un insuccesso, è il prodotto dello sforzo intenzionalmente agito da tutti. Perdere e vincere diventano esperienze da comprendere ed elaborare, lo stimolo per un nuovo impegno e per andare a ricercare in se stessi e negli altri quel meglio che ancora va scoperto.

È dentro questa possibilità di giocare con le metafore della vita che oggi bisogna sperimentare nuovi modelli che superino quell’interculturale essenzialmente focalizzata sulle pratiche dell’accoglienza, della tolleranza, dell’integrazione e dell’empatia. Il punto di partenza dell’educazione interculturale e dell’educazione alla convivenza pacifica è formarsi nella cooperazione, dove tutti sono impegnati in modo attivo e partecipato a raggiungere gli obiettivi che gratificano e danno senso all’impegno oltre che generare piacere, divertimento e motivazione.

3. La risorsa strategica del volontariato

Nel cogliere le novità e le complessità che definiscono il mondo dello sport, il Libro Bianco considera anche la necessità di dare avvio ad uno studio sul volontariato nello sport, di quanto questo abbia importanza per lo sviluppo di ambienti sociali di inclusione e

di partecipazione e di come favorisca la diffusione di buone pratiche utili alla prevenzione di fenomeni e comportamenti violenti, xenofobi, razzisti e antisemiti. Una riflessione che considera oltre che l'attività sportiva in sé, anche il contesto dove questa viene promossa, praticata e diffusa. Ogni attività sportiva organizzata, si definisce e assume le proprie caratteristiche in virtù della realtà culturale e sociale dove si inserisce. Più che lo sport come azione praticata, sono le forme organizzative che operano sul territorio creando differenti opportunità di incontro e di impegno sportivo, che offrono realtà di inclusione, il diritto a tutti alla partecipazione delle attività, la promozione di politiche e strategie a sostegno dello sport. È sempre più evidente che i processi di inclusione, partecipazione, convivenza sociale, non avvengono e non accadono in modo automatico grazie al fatto che lo sport è anche praticato spontaneamente, o perché dei ragazzi decidono di divertirsi intorno ad un pallone. All'interno di ogni pratica sportiva strutturata, non importa se riferita al singolo individuo o al gruppo, ci sono organizzazioni sociali e culturali che veicolano saperi, regole, sistemi, controlli e, per quanto voglia essere mantenuto in ombra, anche le economie. D'altra parte va anche considerato che spesso gli ambienti sportivi sono anche luoghi dove si realizzano, nei tempi e negli spazi che sono fuori da quelli degli allenamenti e delle competizioni, esperienze sociali che sono proprie del tempo libero e della vita tra pari. Esperienze che rendono il gruppo coeso incidendo così sulla qualità delle prestazioni e dei risultati complessivi. Questo conferma che, escludendo le attività sportive spontanee, per realizzare inclusione, partecipazione democratica, sviluppo umano e cultura di pace, è necessario investire su un'educazione e su un volontariato in grado di accompagnare e sostenere le potenzialità formative offerte dallo sport. Coloro che si fanno carico di contribuire, con la loro opera di volontariato nel mondo sportivo, per la promozione dei valori dell'amicizia, della fratellanza, della dignità, del benessere e della pace, devono consapevolmente assumersi la responsabilità di rendere concreta, attraverso ogni azione *sul campo*, la rimozione di ogni tipo di ostacolo, relazionale, di genere, linguistico, sociale, religioso o culturale, che limiti in qualche modo l'*empowerment* e la partecipazione attiva e creativa delle persone.

Il volontariato ha un largo spazio di azione, movimento e presenza, nel mondo sportivo. Diverse ricerche documentano come il volontariato sia una grande forza, talvolta invisibile per chi non sa vedere oltre l'evento, che garantisce concretamente che milioni di giovani con le loro famiglie e le comunità di appartenenza possano partecipare. Nel mondo sportivo è convinzione comune che le prime figure che creano i ponti per la relazione con le associazioni, le società, i club e ogni altra struttura organizzata, siano proprio i volontari. Con la loro presenza, i volontari, creano punti di riferimento importanti, continuità relazionale attraverso le differenti generazioni e sono un potenziale strategico per la promozione di un costruttivo e democratico associazionismo e la partecipazione sociale. Purtroppo la realtà ci mostra che talvolta i volontari hanno la responsabilità di permettere o favorire comportamenti scorretti e non sempre in linea con i principi ispiratori dello sport come dialogo e sviluppo della cultura di pace.

Più che in ogni altro settore di intervento, lo sport offre al mondo del volontariato, molte possibilità di assumere ruoli e funzioni differenti, aspetto questo che porta in molti casi a raggiungere una certa visibilità sociale. Ci sono infatti milioni di persone nel mondo, distribuite nelle differenti fasce di età, che dedicano una parte importante del loro tempo

alla promozione delle attività sportive. In gran parte sono persone che in età adolescenziale e giovanile hanno praticato qualche sport e che in età adulta desiderano “restituire” alle giovani generazioni, e non solo, il piacere del movimento, dello stare con gli altri e della condivisione per un obiettivo comune. Ma ci sono anche coloro che partecipano allo sport come spettatori, sentendosi comunque coinvolti dentro la passione per ciò che lo sport può dare. Qualunque sia la motivazione che sostiene questo importante impegno sociale, culturale e formativo, la loro presenza, che viene stimata in Europa intorno ai sette milioni di persone, risulta essere necessaria e fondamentale per il mantenimento della complessa struttura che permette al mondo sportivo di vivere. La loro sparizione, ma anche una lieve diminuzione della loro presenza, determinerebbe la disgregazione precipitosa del mondo dello sport o la cessazione di molte opportunità formative necessarie ai giovani per sviluppare competenze sociali per la cittadinanza attiva e partecipata. Ponendosi a tutti i livelli e in tutti i campi dello sport, i volontari garantiscono la riuscita e il successo di molte iniziative, prime tra tutte quelle delle differenti tipologie di olimpiadi (generali, invernali, per disabili ecc.) ma anche di ogni tipo di campionato di qualsiasi sport, da quelli a livello mondiale a quelli dei tornei locali.

Per questi aspetti è necessario riflettere su quale formazione viene offerta a chi decide di dedicarsi a questo settore. Ci si domanda: sono sufficienti come, accennato sopra, una storia di sportivo alle spalle e/o una passione per la diffusione di una pratica sportiva? Se vogliamo parlare di sport, educazione e formazione, perché in qualsiasi modo lo si ponga, le attività sportive partecipano si integrano sempre e profondamente ai saperi personali e collettivi degli esseri umani, è necessario riflettere sulle forme e sulla qualità della formazione del volontariato sportivo. Anche i volontari sportivi, come tutti coloro che con responsabilità promuovono lo sviluppo e la pace attraverso sociali pratiche della cura e dell'assistenza, devono aver acquisito quelle competenze fondamentali che pongono all'interno di un'etica dello sport. In particolare risulta necessario dedicare una riflessione consapevole, oltre che un costante impegno formativo, non limitato a tempi e condizioni, ma che segua l'evolversi dei processi e delle dinamiche culturali, mediatiche e tecnologiche. Allo stesso tempo, alcune competenze formative fondamentali come la cooperazione *intragroup* e *intergroup*, la comunicazione non violenta, il rispetto dei ruoli, il *fair play*, la fiducia in se stessi e negli altri, la costruzione del senso di competenza e dell'autostima, il lavoro di squadra, la disciplina e il rispetto delle regole, sono le principali vie di accesso per fare dello sport una pratica di dialogo e di incontro. A livello operativo chi viene formato per essere volontario nello sport deve saper promuovere un uso molteplice di *problem solving*, fornire strumenti cognitivi ed emotivi utili per la comprensione delle persone, dei fatti e dei contesti, individuare correttamente le caratteristiche che sono proprie della leadership partecipata, organizzare il successo di una competizione ottenendo il meglio di ognuno e del gruppo oltre che il pieno rispetto verso tutti i partecipanti, anche verso gli avversari.

Competenze complesse, che si intrecciano e si riflettono sulle esperienze del vivere comune e della quotidianità e che più di ogni altra esperienza di volontariato richiedono un costante e coerente impegno umano che garantisca l'autenticità di ogni azione. Nello sport come nella scuola, chi educa rappresenta sempre un modello di riferimento, una fonte di comportamenti da assumere, un riferimento umano con il quale confrontarsi

e dal quale trarre quegli elementi fondamentali che danno origine all'autostima, alla motivazione e al rispetto dell'altro. L'allenatore/allenatrice, che in molti contesti assume questo ruolo generalmente in modo volontaristico, "diventa il punto di riferimento di un'attività che si presume venga scelta deliberatamente dai bambini, per quanto suggerita e incoraggiata dai genitori; a lui tocca impostare con gli allievi uno stile fatto di comunicazioni, insegnamento, disciplina che costituisce il fondamentale dispositivo su cui costruire una continuità e una crescita degli allievi, cercando di contenere per quanto possibile il loro abbandono".

Attraverso l'impegno esercitato dentro questa tipologia di volontariato, le persone sperimentano un continuo *feedback* relazionale che interviene in modo gratificante e positivo nei processi di autorealizzazione, acquisizione e affinamento di abilità, di coinvolgimento e interesse sociale. È questo un tipo di volontariato che ha le potenzialità per creare capitale e coesione sociale in particolare in quei contesti dove le logiche della separazione tra gruppi, del conflitto e della violenza continuano a mantenere il potere di esercitare il potere della guerra e della violenza.

Bibliografia

- AIELLO M., *Viaggio nello sport attraverso i secoli*, Grassina (Firenze), Le Monnier Università, 2004.
- ALEDDA A., FABBRIS L., SPALLINO A., *Multiculturalità e sport*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- ALVAREZ, M.E., BIZZINI L., SPALLINO A., *Il volontariato nello sport giovanile, Atti del XV Congresso del Panathlon International*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- BLACK A., *Fifty shades of black*, Douglas and McIntyre, Canada 2013.
- CAMBI F., "La pedagogia sportiva di Pierre de Coubertin", in (traduzione) *P. de Coubertin, Memorie olimpiche*, Mondadori Oscar Classici, Milano, 2003.
- CASOLO F., *Lineamenti di teoria e metodologia del movimento umano*, Vita e Pensiero, Milano, 2002.
- FARNÉ R., *Sport e formazione*, Guerini e Associati, Milano, 2008.
- FEUERSTEIN R., RAND Y., RYNDERS J.E., *Non accettarmi come sono*, Sansoni, Firenze, 1995.
- FILIPPI N. FUMAGALLI G., SANGUANINI B., *Sport, Formazione Umana, Società*, CLEUP, Padova, 2004.
- GUETTA S. (a cura di), *La voce della pace viene dal mare. Esperienze di cooperazione e ricerca internazionali per la convivenza tra le culture, i diritti e lo sviluppo umano*, Aracne, Roma, 2012.
- GUETTA S. "Lo sport per educare alla pace e all'inclusione sociale", in Mannucci A., Collacchioni L. (a cura di), *Didattica e pedagogia dell'inclusione. Percorsi di valorizzazione della persona*, Aracne, Roma, 2013.
- GUETTA S., *Educare ad un mondo futuro. Alleanze interculturali, dialogo interreligioso e educazione alla pace*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- ISIDORI E. A. Fraile Aranda, *Educazione, sport e valori. Un approccio pedagogico critico-riflessivo*, Aracne, Roma, 2008.
- ISIDORI E., *Pedagogia dello sport*, Carocci, Roma, 2009.
- MAGI C.A., *Sessant'anni nello sport*, Franco Angeli, Milano, 2011.
- MANTEGAZZA R., *Con la maglia numero sette. Le potenzialità educative dello sport in adolescenza*, Edizioni UNICOPLI, Milano, 1999.
- NASCIMBENE B., BASTIANON S., *Diritto Europeo dello Sport*, Giappichelli Editore, Roma, 2011.

UNESCO, *Sport for Development and Peace: Towards Achieving the Millennium Development Goals*, United Nation, New York, 2003.

ZOLETTO D. *Il gioco duro dell'integrazione. L'intercultura sui campi da gioco*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2010.